

La struttura della Croce Rossa non è attrezzata per impedire l'uscita degli ospiti. Per tenere sotto controllo la situazione vengono effettuati almeno tre appelli al giorno

È fuggito uno dei giovani profughi ospitati a Jesolo

Jesolo

NOSTRO SERVIZIO

Scappato uno dei giovani profughi. È stato lo stesso responsabile del centro della Croce Rossa di via Levantina, il maggiore Roberto Belardinelli, ad informare ieri le autorità, comprese quelle locali, che dalla struttura se ne era andato uno dei quarantacinque ragazzi arrivati lo scorso 7 gennaio da Lampedusa. Si tratta di un 17enne di origine egiziana. «È probabile che se ne sia andato poco prima dell'ora di cena di giovedì - ha ricordato - perché all'appello delle 17 lui era presente». Proprio per

cercare di tenere sotto controllo la situazione (il Centro non è strutturato in modo da poter impedire l'uscita dalla struttura, anche perché non rientra nei compiti della Cri quella di trattenere chi ospita), vengono effettuati tre controlli al giorno, corrispondenti ai pasti, più uno a sorpresa. E dall'ultimo della giornata di giovedì, si è scoperto che mancava quel ragazzo. «Non so se e chi potesse esserci al di fuori del centro ad aspettarlo - spiega Belardinelli - di certo non credo che sia scappato da solo. È fisiologico che qualcuno di quelli che vengono in Italia abbia già dei contatti sul posto». Un rischio

evidenziato già al momento dal loro arrivo dal responsabile nazionale della Croce Rossa, Francesco Rocca. «Ci saranno dei tentativi dall'esterno per farli scappare - aveva detto - ed alcuni arrivano già con alcuni contatti». Altri ragazzi in questi giorni hanno evidenziato un certo desiderio a lasciare il centro, ma come forma di nostalgia. «Non dimentichiamo che sono ragazzi - ha ricordato ancora Belardinelli - e questo è normale che

accada. L'altro giorno mi è capitato di chiamare una mamma, per accontentare un ragazzino che ne sentiva la mancanza. Ripeto, ricordiamoci che sono dei ragazzi». Non si è mostrato sorpreso il sindaco Francesco Calzavara. «Sapevamo che una percentuale dei ragazzi più grandi, non appena ambientati e trovati i collegamenti, fuggissero. Purtroppo questo fa loro intraprendere un percorso di clandestinità. Ora rimane da

vedere se rimarrà nel Veneto, in generale in Italia o, come spesso capita, il nostro paese rappresenti solo il viatico per altri obiettivi europei». L'assessore alla sicurezza, il leghista Andrea Boccatto, ha allargato le braccia limitandosi a dire «Non credo ci sia bisogno di commenti». Da ricordare che la Lega si era sempre dichiarata contraria all'ospitalità di qualsiasi profugo. Non essendoci la possibilità di impedire ai ragazzi di uscire, da parte della Croce Rossa c'è sempre stato (e questa è la linea che sarà seguita anche nei prossimi giorni) un lavoro di persuasione e di attività tese

a far comprendere la necessità di vivere nella legalità, oltre che di educazione, come la scuola che inizierà lunedì e che proseguirà per tre giorni alla settimana fino al 31 marzo, ultimo giorno di permanenza a Jesolo. Lo stesso Prefetto di Venezia, Guido Nardone, nella sua visita a Jesolo, aveva sottolineato l'importanza di vivere nelle regole, assicurando che il Governo si sarebbe fatto carico di ogni richiesta di ricongiunzione con familiari eventualmente già presenti in Italia.



Fabrizio Cibin

Uno dei profughi insieme ad una volontaria della Cri a Jesolo

Non sussiste il pericolo di inquinare le prove. A giudizio degli inquirenti rimangono gravi indizi nei suoi confronti

Delitto Pedron, Rosset rimane libero

Respinta la richiesta della Procura di Pordenone nei confronti dell'uomo indagato per l'omicidio di vent'anni fa

Pordenone

NOSTRA REDAZIONE

La Procura non ha indicato alcuna circostanza che giustificasse il pericolo di inquinamento probatorio o di reiterazione del reato né di inquinamento delle prove. E David Rosset, il trentacinquenne indagato per l'omicidio della baby sitter pordenonese Anna Laura Pedron avvenuto il 2 febbraio 1988, non andrà in carcere. La decisione resa nota ieri dal Tribunale del Riesame presso la Corte d'Appello di Trieste, che così non ha accolto le richieste della Procura minorile, ha fatto tirare un sospiro di sollievo a David Rosset e ai suoi avvocati, Filomena Acierno ed Esmeralda Di Risio. «Noi abbiamo fatto le valutazioni sulle carte processuali, non sui giornali - hanno detto Acierno e Di Risio - Abbiamo fatto la nostra difesa nei luoghi preposti, le aule giudiziarie, non sui giornali. Non siamo scenografi, ma avvocati». Chiaro anche il Procuratore della Repubblica del Tribunale di Pordenone, Luigi Delpino: «Per noi non cambia nulla. La Cassazione ha comun-



David Rosset, indagato per l'omicidio di Anna Laura Pedron

que ribadito la sussistenza di gravi indizi». E quindi del Dna.

Il dna di Rosset, all'epoca quattordicenne, è stato trovato in un pezzo di vetro con il quale fu tagliuzzata la vittima. E proprio sul metodo usato per ottenere il codi-

ce genetico potrebbe "giocarsi" il processo. L'esame del Dna è irripetibile? In questo caso la difesa doveva essere avvisata prima; ma così non è stato. Si potrebbe rifare l'esame sulle altre tracce? E dove sono le tracce di

una terza persona? L'indagine è ancora nella fase preliminare, quindi dovrà arrivare davanti al gup che, salvo colpi di scena, rinvierà a giudizio Rosset. È infatti arduo ipotizzare che la Procura minorile chieda l'archiviazione del caso o che i difensori di Rosset optino per il rito abbreviato davanti al gup, visto che si sono battuti da subito per dimostrare l'innocenza del presunto assassino.

Annalaura Pedron aveva 21 anni quando fu uccisa in un appartamento di via Colvera, a Pordenone. Una bella ragazza. La si vede sorridere dalle foto che la ritraggono con altri adepti della setta Telsen Sao. La setta di Renato Minozzi della quale facevano parte diversi nomi della buona borghesia cittadina e nella quale le belle ragazze non mancavano. Il delitto ha avuto come sfondo proprio quel mondo che i pordenonesi hanno sempre guardato con curiosità mista a ironia più che sospetto. Almeno fino al delitto. Gli inquirenti - l'indagine è ripartita per "volontà" del capo della Squadra Mobile Massimo



Anna Laura Pedron

Olivetto - sono certi che l'omicidio di Anna Laura Pedron sia maturato in quell'ambiente. Che l'allora 14enne Rosset, un robusto adolescente che poteva sembrare un ventenne, si sia invaghito della baby sitter e, respinto, l'abbia uccisa. Sono convinti che poi la madre, Rosalina Bizzo (anche lei all'epoca nella setta) abbia aiutato il figlio stravolgendo la scena del delitto. E l'hanno indagata per vilipendio di cadavere. Ma ci sono anche il caos nel quale gli investigatori allora furono costretti a muoversi dopo che l'appartamento era stato letteralmente preso d'assalto non solo dai vigili del fuoco, la conservazione delle tracce di sangue rispuntate dopo vent'anni dall'archivio del Tribunale che hanno attraversato indenni l'alluvione di qualche anno fa, le discrepanze di alcune testimonianze e, soprattutto, l'alone di mistero che ancor oggi aleggia su Telsen Sao. Nella casa di Minozzi lo scorso maggio nove agenti della Mobile hanno prelevato documenti utili alle indagini.

Susanna Salvador

PROCESSO A MILANO

Adriano conferma le accuse a Corona Coco invece no

Milano

Nell'udienza milanese in cui si sono incrociati il passato, Francesco Coco, e il presente, Adriano, dell'Inter, sono arrivate per Fabrizio Corona, imputato per i presunti fotoricatti ai danni di alcuni vip, due testimonianze di diverso tenore: una pro e una contro. Se l'ex terzino, che giocò anche sulla sponda rossonera, ha spiegato di non aver «mai ricevuto minacce» dal fotografo dei vip siciliano (che, anzi, ha salutato con calore), l'attaccante brasiliano invece ha raccontato di aver sentito dire da Corona che «poteva usare quelle foto manipolandole», che il sale presente in una sua festa privata, sui giornali poteva diventare cocaina. Corona, dal canto suo, ha definito le accuse mosse dalla Procura milanese «solo aria fritta». Adriano, in jeans e scarpe da ginnastica bianche, dopo aver dispensato sorrisi per i fotografi e autografi, si è seduto davanti ai giudici della quinta sezione penale e, visibilmente nervoso, ha risposto alle domande del pm Frank Di Maio, parlando di quella «grigliata» che si era tenuta nel settembre 2006 nella sua villa, in provincia di Como. «Ero con dei miei amici e con delle ragazze cilene che avevamo conosciuto, non erano prostitute - ha spiegato - abbiamo usato un po' d'alcol, ma non ero ubriaco». Le foto del party, «scattate da una delle ragazze», vennero pubblicate da un sito svedese e poi rimbalarono anche in Italia. «Di qualsiasi cosa faccia io - si è lamentato il bomber - c'è la foto sul giornale, ma in quell'occasione non stavo facendo nulla di male». Secondo l'accusa, Corona tentò di estorcere ad Adriano 30 mila euro per il ritiro di quegli scatti dal mercato. «Mio cugino - ha raccontato Adriano - mi disse che Corona chiedeva soldi, ma io non volevo pagare e non ho pagato». Adriano ha raccontato di aver sentito, mentre era in macchina con un suo amico, Corona dire in vivavoce che «poteva usare quelle foto manipolandole e che il sale sul tavolo poteva essere inteso come cocaina». Quello invece era «solo sale grosso e io mi stavo abbassando sul tavolo solo per fare la foto».

Il vicedirettore generale dell'Inter, Stefano Filucchi, chiamato a testimoniare, ha spiegato di aver incontrato Corona. Gli proponeva di acquistare le foto, «perché - ha raccontato - diceva che non era opportuno che uscissero. Io la ritenni moralmente un'estorsione».

Da parte sua, invece, Coco ha spiegato di non essersi mai sentito «né minacciato, né ricattato». Ha chiarito di aver pagato 6 mila euro a Corona per non far uscire foto che lo ritraevano in compagnia di una ragazza, «che poteva sembrare un trans», all'uscita della discoteca Hollywood nel settembre 2006, «solo per bloccare le maledingue che da qualche anno, quando ero all'Inter, mi dipingevano come un trans, un drogato, un puttane, un nottambulo». Riguardo alle foto scattate quando era in un'altra discoteca milanese, ha detto di aver deciso lui stesso «di farle pubblicare su Novella 2000, perché non avevo nulla da nascondere».

Luciana Boccardi

IMPERIA

Disabile cacciata dal negozio Oviessa si scusa e apre un'inchiesta

IMPERIA - Una disabile di 21 anni, Annarita Marino, abitante a Diano Marina, entrata nel supermercato Oviessa, di via Repubblica, a Imperia, a bordo di una carrozzina motorizzata, è stata allontanata dal direttore. Il gesto ha suscitato la reazione dei clienti, che sono usciti dal grande magazzino in segno di solidarietà. Sul posto sono, quindi, intervenuti i carabinieri, chiamati da un'amica della ragazza, e solo dopo l'arrivo dei militari il direttore ha fatto entrare la ragazza. Annarita, che si è dichiarata profondamente amareggiata e scioccata per l'accaduto, ha rinunciato a sporgere denuncia nei confronti del responsabile dell'Oviessa. In un primo tempo, quest'ultimo si è giustificato, dicendo che non voleva far entrare la carrozzina motorizzata per timore che impedisse agli altri clienti di muoversi liberamente. Poi, ha detto che temeva che si trattasse di un veicolo non omologato. Oviessa in un comunicato annuncia le sue scuse l'avvio di una indagine interna per accertare l'accaduto. «Le direttive aziendali, infatti - prosegue la nota - prevedono il massimo rispetto nei confronti delle persone diversamente abili».

Venezia, ha chiesto a un giovane di Dolo un risarcimento di 26mila euro per l'uso improprio delle sue immagini Foto "rubate" in internet, Samantha De Grenet fa causa

Venezia

Ha utilizzato sul suo sito alcune foto di Samantha De Grenet scaricate da Internet: ora la nota showgirl televisiva pretende da lui un risarcimento danni di almeno 26 mila euro per l'illegittimo sfruttamento della sua immagine a fini di lucro.

Protagonista del singolare contenzioso giudiziario è un ragazzo di Dolo, in provincia di Venezia, che gestiva un sito denominato "Millegratis.it", nel quale aveva inserito dati, informazioni, documentazioni e immagini di vario tipo, tra cui fotografie di personaggi del cinema e dello spettacolo, cantanti come Britney Spears, Jennifer Lopez, Pamela Anderson.

Nel 2006 Samantha De Grenet entrò casualmente in "Millegratis.it",

scoprì che c'erano alcune sue fotografie e presentò denuncia al Nucleo speciale frodi telematiche della Guardia di Finanza, chiedendo l'oscuramento del sito. Successivamente ha deciso di citare a giudizio il gestore del sito davanti al Tribunale civile per ottenere la sua condanna al risarcimento dei danni che sarebbero stati provocati alla sua immagine. La showgirl, assistita dagli avvocati Poliemi e Cortoneo, lamenta che le sue fotografie, acquisite in maniera illecita, sono state collocate in una pagina web di contenuto osceno e indecente. Ma non solo: sostiene che le sue immagini sarebbero state collegate a cosiddetti "dialer", compositori automatici di numeri telefonici capaci di distaccare il pc della persona che sta navigando nel sito, agganciandolo ad

un nuovo provider con esorbitanti e ingiustificati costi al minuto, con la conseguenza di determinare un consistente guadagno al titolare del sito Internet. «La condotta posta in essere configura fatto illecito idoneo a cagionare un grave danno ingiusto che va risarcito ai sensi dell'articolo 2043 del codice civile - sostengono i legali della De Grenet - Si configura anche un danno esistenziale inteso come lesione del diritto alla personalità, nonché di danno morale per l'abusivo sfruttamento dell'immagine e del nome con particolare riferimento anche allo status di moglie e di madre dell'attrice che comunque, anche nella sua attività professionale ed artistica, non ha nulla a che vedere con la pornografia».

Il giovane veneziano si è costituito

davanti al Tribunale con l'avvocato Luigino Martellato respingendo ogni addebito: a suo dire il sito non aveva scopo di lucro. Né erano stati attivati "dialers". Al giudice ha spiegato che le foto della De Grenet, come quelle di tutti gli altri personaggi, erano state tratte da altri siti Internet gratuiti con finalità puramente informative e che nel sito era offerta la disponibilità immediata a rimuoverle con una semplice richiesta via mail. «Il contesto in cui si trovavano le immagini della De Grenet non era pornografico, ma erotico - ha spiegato il giovane - E comunque la gallerie di immagini della showgirl non è mai stata visitata da alcuno, se non dall'attrice stessa. È quindi evidente che nessun danno può essersi prodotto».

Gianluca Amadori

MODA

Mantelle da carabiniere e calze con citazioni "letterarie"

Pitti uomo si chiude con qualche stravaganza mentre riscuote sempre successo l'aristocrazia del tabarro

Firenze

NOSTRO SERVIZIO

Chi l'ha detto che la moda non è anche letteratura, poesia, arte, eccetera? Se non ci credi alza un po' il pantalone dell'uomo 2009-10 e "leggerai" la prosa di Manzoni ("...quel ramo del lago di Como"), il libro galeotto con il canto dantesco che racconta Paolo e Francesca, frammenti di Tolstoj, Borges, Baudelaire stampati correttamente sui calzini "parlanti" (calze letterarie) di Bresciani che, ovviamente, sono in purissimo cachemire.

L'eleganza è un mulinello che gira intorno a codici ben definiti e in questa tornata di Pitti Uomo la qualità ha toccato vertici di assoluta bellezza. «La maglia, di rifore per il prossimo inverno - afferma Annamaria Fuzzi che presenta il look con le firme di Fiu-

me e Nanibon - sarà avvolgente, morbida e calda». Maglia soffice anche con le proposte di Les Copains che vuole di morbidissimo cachemire tricoté anche le cravatte. Qualche timore per onde magnetiche da telefonini, mini portatili, e altro? Schneiders lancia il "bonden-loden", il giaccone da manager intermente schermato all'interno. «Chi giocava non gioca più perché oggi il cliente sa perfettamente cosa vuole, cosa deve comprare o no - afferma Carlalberto Corneliani con la sicurezza che può permettersi dall'alto dei 151,5 milioni di euro di fatturato consolidato nel 2008,

cinquanta negozi monomarca in tutto il mondo, e altri quindici in traiettoria d'arrivo, ma soprattutto forte dell'assoluta internazionalità della sua produzione. Il suo look per l'A/I 2009-10 inserisce nella tavolozza il rosa cammeo e il rosso rubino ai quali è affidato il compito di interagire cromaticamente su fondi grigi, blu o marrone dei gessati e dei principi di Gales. No agli eccessi e preferenza per i toni equilibrati. Tra le novità, i tessuti garzati con i colori del cardo.

«Crediamo nel genere classico interpretato con mano giovane e assoluta attualità». l'azienda vi-



Anche il tabarro tra i protagonisti a Firenze

centina Pal Zileri continua sui binari di sempre confermando il suo credo nel look metropolitano anche dopo l'avvenuta cessione del 35% dell'azienda all'egiziana Arafra holding (per 24 milioni di euro).

Punta in alto e ha tutte le carte in regola Allegri - che ha nel suo Dna l'impermeabilità, il guardaroba anti-pioggia interpretato in tutte le possibili varianti, questa volta ha affrontato con piglio vincente anche la moda maschile più elegante. Francesco Scognamiglio, nuovo stilista del marchio, ha proposto capi importanti ma portabilissimi come il lungo bellissimo trench o la mantella

«da carabiniere» interpretata nei toni nobili del viola. «Abbiamo puntato sulla qualità superelegante che offriamo in tutte le possibili taglie» - ha affermato il direttore generale di Allegri, Gian Maria Argenti.

Una vena di viola corre in quasi tutte le collezioni maschili del prossimo inverno: Harry & Son's disegnato da Angela D'Onghia ha scritto una pagina importante per qualità, creatività, novità, stile. Con questa griffe anche la camicia "senza asole a vista", il blazer in doppio nascosto, riportati a contrasto di colore. Molto viola anche nella collezione di camicie di Alea.

Parlar veneto può essere una promozione importante nel mondo della moda soprattutto maschile: "bello e possibile" ovvero giusto come rapporto qualità-prezzo è il prodotto firmato da Carrel, dalla Seventy (su design di Francesca Tegen), dal padovano Zanellato che firma le sue inconfondibili leggerissime borse con tre "punti" stampati o incisi sul metallo.

Entusiasmo e affari nel vitatissimo stand del Tabarrificio Veneto dove Sandro Zara continua la sua ricerca nella storia del costume veneziano e degli abiti da lavoro più popolari - primo fra tutti il tabarro - reinventati come capi di assoluta eccellenza: il termine che lo stilista veneto dal pensiero aristocratico preferisce usare al posto dell'abusato lusso "che non si porta più".

Luciana Boccardi